

Difficoltà e fallimenti nei tentativi di affrontare lo studio per generare produzioni e ricerche nel processo di Ascesi

A partire dal 2010 ho fatto vari tentativi per avvicinarmi al progetto di una Monografia, tentativi che si sono arenati nel corso del tempo. Ho iniziato interessandomi alle cosiddette Venus paleolitiche, come possibile traduzione di un'esperienza profonda che esprime una sensibilità che in qualche modo può essere collegata agli antecedenti della Disciplina Energetica.

Nel cercare di studiare testi, di visitare musei e di fare alcune esplorazioni sul campo, mi sono reso conto della tremenda difficoltà di affrontare un'epoca di cui non sono rimaste testimonianze scritte.

Così mi sono chiesto se forse non valeva la pena farsi una idea di quella parte del processo umano che ha lasciato testimonianze scritte, cercando informazioni più "universali" e non riferite a una sola cultura, studiando la sintesi del lavoro di Toynbee, che aveva il pregio di raccogliere informazioni e interpretazioni di culture diverse da quella a cui appartengo come formazione.

Attraverso una lavoro di riassunto e sintesi sono arrivato quasi a terminare lo studio di questo libro, quando mi sono chiesto se veramente avevo approfondito a sufficienza lo studio di Appunti di Psicologia di Silo per poter avere delle compresenze più ampie e "solide" per affrontare una monografia oltre alla ricerca di un'esperienza profonda attraverso la Ascesi.

Nel corso di questi anni, già appare chiaramente una tendenza della mia coscienza a cercare di approfondire aprendosi a nuovi temi e interessi, senza arrivare a una sintesi che permetta di assimilare e ordinare il lavoro fatto.

Così, comincio lo studio di Appunti di Psicologia I, sempre usando il metodo di riassunto e sintesi, fino a che mi "imbatto", nell'appendice: *Basi fisiologiche dello psichismo*. E lì comincio a mettere in discussione una tendenza legata alla mia formazione scolastica, di attrazione verso le cosiddette materie umanistiche come la poesia, la letteratura, l'arte, rispetto alle materie di carattere scientifico che, pur riconoscendone la validità, mi sembrano incomprensibili. Stava operando una credenza sulla mia "natura" di essere poco portato verso quel tipo di discipline.

Dentro di me ho deciso di affrontare questa nuova sfida, e ho cominciato ad approfondire le basi fisiologiche dello psichismo, studiando alcuni manuali di anatomia e fisiologia. E così è iniziata la mia fascinazione verso "il funzionamento delle cose", spiegato con la sperimentazione, con l'osservazione dei fenomeni e con l'uso di una forma per misurarli.

Riuscire a collegare gli apparati dello psichismo, così come vengono descritti in Psicologia I, con recettori sensorialiⁱ, aree cerebrali dedicate a raccogliere ed elaborare quegli impulsi, organi dell'encefalo che permettono di recuperare dove si trovano le tracce di memoriaⁱⁱ, che probabilmente è diffusa in tutto l'encefalo, oppure scoprire che i miei livelli di coscienza sono legati al funzionamento di una parte dell'encefalo più antica, che modula gli impulsi rallentandoli, bloccandoli o accelerandoli in modo coerente per il mantenimento di un determinato livello di coscienzaⁱⁱⁱ, e infine scoprire come il sistema nervoso sia collegato con il sistema endocrino, determinando forme di risposta differenti^{iv}, nella ricerca di un equilibrio nella relazione col mondo^v, tutto questo mi ha affascinato. Nella Ascesi cercavo i registri che corrispondessero alle cose studiate, arrivando a interpretare l'importanza dello spazio di rappresentazione^{vi} e dell'ubicazione dell'immagine come qualcosa di fondamentale. Poiché se quella immagine, formata da impulsi nervosi che trasportano cariche, non opera alla necessaria profondità, non può "agire" sugli organi, o su parti di organi, necessari per produrre aperture e chiusure di circuiti mentali, o produzione di sostanze che generino certi stati interni.

Nonostante la fascinazione, questo studio si è protratto per anni, con lunghe pause, continuando la tendenza che mi allontanava sempre di più dal Proposito iniziale.

Durante questo studio ho iniziato a pensare di scrivere dei commenti al Messaggio di Silo, basati sulle basi fisiologiche dello psichismo, fino a che, nei Parchi di Studio e Riflessione di Casa Giorgi (Italia), non ho ascoltato un suggerimento di Salvatore Piras che mentre gli commentavo i miei studi mi ha detto: "Mi sembra che Silo non mostri molta importanza a questa parte di psicologia, e che l'abbia inserita solo come testimonianza di studi fatti in un periodo". Dopo un piccolo fastidio, ho deciso di ricercare esattamente cosa avesse detto Silo su questo argomento.

Così ho trovato la presentazione del libro: "Appunti di Psicologia", fatta alla fiera del libro di Rosario Argentina il 31 agosto 2006. Qui per tre volte Silo ribadisce che **la concezione dello psichismo non parte dalla materialità**. (www.youtube.com/watch?v=fD4ZizvIxsc min. 4:22/4:47)

Quest'affermazione mi ha destabilizzato, come se profondamente non comprendessi cosa esattamente intendeva Silo: "In che senso la concezione dello psichismo non parte dalla materialità? Ma se ho appena studiato che la Formazione Reticolare Attivatrice modula gli impulsi afferenti ed efferenti, svolgendo un ruolo fondamentale nel mantenere o cambiare il livello di sonno, veglia e dormiveglia... impedendo per esempio agli impulsi della corteccia di attivare i motoneuroni, permettendomi così di sognare una bellissima corsa su un prato, mentre il mio corpo continua a restare sdraiato nel mio letto?".

Così, osservando la difficoltà che si palesava davanti ai miei occhi, ho cominciato a considerare la profondità delle credenze, silenziose e trasparenti, che mandano continuamente impulsi, senza che me ne renda conto, mentre interpreto "come stanno le cose"^{vii}.

Nonostante tanto tempo di studio e conoscenza del pensiero di Silo, e tante esperienze legate ai lavori da lui proposti, continuo a credere alla "realtà sensibile" ingenua, senza considerare come gli sguardi "strutturano paesaggi"^{viii}, senza di fatto riconoscere le attività della mia mente riferita ai dati, ingenui e dubbiosi, pensati^{ix}.

Cosa mi rende difficile comprendere più in profondità il punto di vista di Silo?^x Intellettualmente posso, non solo intendere, ma andare oltre e condividere ciò che Silo afferma, quindi dove si trova la difficoltà ad accettarlo a un livello più profondo? Mi sembra evidente che la radice di questa difficoltà si trova nella *manca di registri interni* che corrispondono a ciò che Silo afferma, e nel contrasto con i registri interni che si basano sulla ripetizione di interpretazioni e su memoria accumulata fondata su credenze che non sono quelle di Silo.

Il fatto che dei fenomeni psichici abbiano delle concomitanze fisiche non comporta che queste ne siano "la causa". Nel cercare di comprendere in profondità cosa realmente significhi il chiarimento di Silo nella presentazione del libro, l'evidenza più importante è stata che ciò che mi impedisce la comprensione è la parte più essenziale del mio paesaggio di formazione^{xi} che crede che la realtà è materiale e che tutto finisce con la morte.

Così dopo 12 anni da quando ho iniziato l'Ascesi, posso riconoscere che nello studio è un errore non avere un interesse chiaro, basato in un'esperienza che traduca il Proposito e che mi spinga a cercare e approfondire.

Questa mancanza di chiarezza ha avuto come conseguenze che la direzione del mio studio fosse "governata" dal tentativo di compensare carenze soprattutto del mio io e del paesaggio di formazione, e di cercare di seguire le indicazioni di Silo in modo esterno.

Di questo tentativo e fallimento riscatto le seguenti esperienze e scoperte:

- a) Pur nella confusione ho avuto accesso a informazioni, ho fatto relazioni e avuto comprensioni che mi hanno aiutato ad avere un orizzonte più ampio e più possibilità di integrare esperienze ispirate nell'Ascesi.
- b) Nel tentativo ho rotto un'inerzia, e c'è stato un cambio di valore e un cambio di significato sull'importanza di studiare. Prima dell'Ascesi, per me lo studio era un modo di dimostrare la mia capacità di comprendere, accompagnata dal timore di non essere in grado di affrontare l'"impresa". Quindi spesso nello studiare si alternavano timori o forzature quando avevo problemi di memoria, di capacità di sintesi, di incomprensioni o quando mi sentivo perso in un labirinto. In questi anni, invece, ho accumulato un registro molto unitivo e piacevole di avvicinarmi a spazi di ispirazione e scoperte che hanno aperto un nuovo sguardo sullo studio.
- c) Sono tornato agli appunti di Scuola e al materiale sull'Ascesi, nella parte riferita alle produzioni di Scuola, per approfondire e riprendere, insieme ad altri maestri, questa parte della Ascesi, a cui non ho fino ad ora riservato sufficiente importanza.
- d) Ho compreso che grazie al fallimento e all'accettazione delle difficoltà c'è possibilità di avanzamento; nell'incoscienza di "dove sono" c'è presunzione, forzatura, occultamento e sconnessione.

Epilogo

Le difficoltà incontrate in questo tentativo hanno fatto affiorare il grande tema delle credenze e, in particolare, il tema centrale della morte. Così, dopo aver riconosciuto la necessità di esperienze così profonde che potessero incrinare tutta la forza della credenza fondamentale che traduce l'istinto di conservazione individuale^{xii}, Silo "mi è venuto in aiuto", in un'esperienza personale che ho vissuto a Milano, il 3 agosto 2022, in una trasferta esplorativa che qui riporto.

Interesse: Esplorare il Profondo e tutto quello che aiuta e impedisce.

Sono alla fonte con Silo vestito di bianco, io sono timido. Lui mi prende per mano, e io divento quasi adolescente, mi porta vicino alla cisterna e mi dice: "Tu conosci la strada!". Salgo e mi immergo nella cisterna e lui mi viene dietro. Diventiamo una sostanza simile all'acqua, un po' luminosa, come un liquido fluorescente. Dice: "Stai tranquillo, stai qui" (pausa), resto nel liquido, e lui continua: "Abbi pazienza, devi stare qui" (pausa), dice: "Bravo... così! Continua... continua a stare qua". Sono in un mare infinito, non riesco a distinguere i limiti di me che sono liquido da questo mare (pausa). Silo mi dice: "Devi avere pazienza... molta pazienza, lasciar fare, è la cosa più difficile lasciar fare" (pausa). Io voglio... mi rendo conto che ho un po' di difficoltà a lasciarmi andare, lui mi prende la testa e comincia a muoverla a destra e a sinistra. Sono nelle sue mani, e come l'Esperienza di Forza che arriva, lui mi dice: "Lasciati andare... lasciati andare...". Mi mette un dito dentro la testa, arriva a toccarmi la base del cranio, con il suo dito la massaggia da dentro, dove c'è il cervello, mi toglie una palla nera, che si dissolve nell'acqua. "Andiamo?", mi dice, andiamo verso un fascio luminoso che sale verso l'alto, e mi commenta: "Hai visto come non ci sono immagini? Solo registri" (irrompe un registro di Forza... pausa). "Vuoi fermarti qua?", mi dice; rispondo: "No, no! Andiamo", e lui. "Più vai avanti e meno registri e immagini avrai". Ogni volta che facciamo un passo avanti verso la profondità è come se mi ritornasse il registro del corpo, allora lui con pazienza prende la mia testa e la massaggia, mi toglie una cartilagine dall'interno del cervello, mi apre una... come una barriera. Entro in qualcosa di luminoso anche se è completamente buio (registro di Forza), e ancora mi massaggia la testa. "Tranquilo mi niño... mi niño tranquillo". Mi accarezza, quasi mi abbandono nel sonno (pausa... Forza). Continua a togliermi palline nere nella testa, apertura, c'è un nucleo che massaggia con le sue mani, lo ammorbidisce e lo illumina, e mi dice: "Vuoi andare ancora più in là?". Dico: "Sì, ancora!", però cerco delle immagini. Silo sorride e mi dice. "Difficile non fabbricare le immagini", e mi massaggia con le sue mani. (Pausa... Forza intensa, respirazione forte). Ogni volta che andiamo più in profondità è come se arrivassero ondate di energia ed è come se tornassi a risentire il corpo. Silo sorride e continua a massaggiarmi, e mi dice "Tranquilo... vuoi andare ancora più in là?". "Sì!", rispondo. (Pausa lunga... Forza, sospiro prolungato dopo un'apnea). Più c'è Forza e più c'è oscurità. "Ancora più in là?", mi chiede. "Sì", rispondo. "Adesso sarà un po' più difficile, le resistenze cominceranno ad aumentare", mi dice e continua: "Rilassati, lasciati andare, non ti preoccupare..." (pausa... respirazione alterata dopo apnea,

sospiro, oh come espressione verbale, respiro profondissimo). Cominciano ad apparire immagini dell'universo, galassie, nebulose, mari scintillanti... (apnea e sospiro). Mi sta massaggiando... mi massaggia...

"Vuoi andare più in là?", mi chiede, "Sì!", rispondo (lunga pausa... respirazione intensa e sincopata, con apnea finale). Sono andato più in là, era buio, bello, nero. Mi sentivo tanto vicino a Silo, ma tanto... tanto, come se fossi unito a lui, come due "esseri" uniti.

"Sei stato bravo, sei sulla buona strada, con l'Ascesi, i Principi, con le cose che ti ho insegnato, non solo puoi tornare qui, ma puoi andare ancora più in là". (Pausa).

Siamo nell'acqua io e Silo, nell'acqua verde e luminosa, mi massaggia dietro la nuca e mi trasporta...

(pausa) lungo una corrente, non c'è inquietudine, è tutto a posto, va bene così. Usciamo dalla cisterna, ci incamminiamo verso la fonte, mi dà la mano, siamo mano nella mano. Sono sorpreso e mi sento pieno di gratitudine verso di lui. "Chissà forse la morte non esiste", dico; lui risponde: "...Eh, sapessi cosa ti aspetta... dopo, quanto c'è da crescere e scoprire... saresti felice ogni momento della tua vita se soltanto lo potessi intuire!". Mi mette una mano sul cuore e mi dice: "Sì lo so che c'è il tuo io, le credenze... sono ostriche dure da sciogliere, ma non ti preoccupare, è così per tutti. Devi avere pazienza, ma quello che ti aspetta è bellissimo, e anche lo puoi dire agli altri, gli farebbe molto bene."

Lo ringrazio con tutto il mio cuore".

BIBLIOGRAFIA

Sulle cosiddette Venus paleolitiche:

- AAVV, *Antenate di Venere*, catalogo della mostra a cura di: V. Kruta, L. Kruta Poppi, M. Licka, E Magni.
- E. Delporte, *L'image de la Femme dans l'art préhistorique*, Picard, Paris, 197
- M. Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, trad. It. S. Ballerini, Venezia, Roma 2008
- J. M. Gomez - Tabanera, *Les statuettes féminines paleolithiques dites "Venus"* trad. Fr. J. -Gauthier-Lacombe, Rencontres internationales pour l'étude des civilisations préhistorique, Asturies - Périgord, 1, 1978
- A. Leroy-Gourhan, *Le religioni della preistoria*, trad. it. di E. Klersy Imberciadori, Adelphi, Milano, 1993
- P. Graziosi, *L'arte della antica età della pietra*, Le Lettere, Firenze, 1987
- K. Rohn, *Antecedentes de las Rases de la disciplina energetica y ascesis en occidente*, Hypatia, Quilmes, 2016.

Sullo studio della storia nelle differenti culture:

- M. Eliade, *Storia delle credenze religiose e delle idee religiose*, trad. M.A. Massello e G. Schiavoni, BUR, Milano, 2008.
- A. J. Toynbee, *Il racconto dell'uomo*, Garzanti, Milano, 1977

Sullo studio di Psicologia e basi fisiologiche:

AAVV, *Anatomia umana, vol. III, Edi-Ermes, Milano, 1990*

- Silo, *Psicologia 1 e appendice, Basi fisiologiche dello psichico, in Opere complete, vol II*, trad. Fiamma Lolli, Multimage, Firenze, 2003
- Silo, *Psicologia 2, in Opere complete, vol II*, trad. Fiamma Lolli, Multimage, Firenze, 2003
- Silo, *Contributi al Pensiero, in Opere Complete, vol 1*, trad. Salvatore Puledra, Multimage, Firenze, 2000

- Silo, *Umanizzare la Terra*, in *Opere Complete, vol 1*, trad. Salvatore Puledra, Multimage, Firenze, 2000
- Silo, *Il Messaggio di silo*, trad. Salvatore Puledra, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena (FC) 2008.

ⁱ In Psicologia I, pag. 22, Silo descrive gli apparati dello psichismo, e nella parte riferita ai sensi scrive: "I sensi hanno la funzione di ricevere e somministrare dati alla coscienza e alla memoria, essendo organizzati in maniera differente secondo le necessità e le tendenze dello psichismo.". Tutto questo viene ripreso nell'Appendice delle basi fisiologiche dello psichismo, pag. 60 dove, sempre riferito ai sensi si descrive: "I sensi sono i limiti del sistema neuroendocrino, adatti ad inviare segnali informativi relativi all'ambiente esterno e interno ai centri d'elaborazione, coordinazione e risposta. La specializzazione informativa è realizzata dalle cellule (o insiemi di cellule) convertitrici dell'energia ambientale, che hanno la proprietà di trasformare gli impulsi eterogenei provenienti dall'esterno in impulsi omogenei comuni a qualsiasi tipo di senso". Silo, in *Opere Complete, volume 2, Appunti di Psicologia*, trad. Fiamma Lolli, Firenze, 2003.

ⁱⁱ Appendice di Appunti di Psicologia, pagg. 68-69, a proposito delle localizzazioni nervose della memoria: "Si conviene che non esista una localizzazione precisa bensì diffusa in tutto il sistema nervoso, nel quale parliamo di livelli "bassi ed alti" di ubicazione delle impronte mnemoniche. Con i primi s'intendono il midollo ed il sistema limbico, con i secondi la corteccia nelle sue varie aree di associazione: frontale, temporale ed occipito-parietale. La stimolazione delle aree temporali permette di inferire che i ricordi non siano immagazzinati in tali aree ma che, in questo lobo, funzionino "chiavi" di liberazione della memoria, in qualsiasi parte del sistema nervoso sia situata, che lavorano normalmente per somiglianza tra ricordo e impulso sensoriale o flussi di pensiero. D'altra parte sembra che le aree di linguaggio, visione e scrittura effettuino impressioni specifiche così come uno specifico lavoro. Sperimentalmente sarebbero state provate l'imprescindibilità della corteccia per la memoria e l'importanza dell'ippocampo per l'impressione". Si sa che nel caso un emisfero subisca un danno (del quale restano impronte), l'altro procede a rigenerare la memoria, sia pur non completamente. Si suppone perciò che la memoria sia diffusa e che si diffonda attraverso l'encefalo e il tronco encefalico." Op. cit.

ⁱⁱⁱ Appendice, pagg. 74-75 "Formazione reticolare attivatrice o F.R.A. Non costituisce un'unità anatomica; è piuttosto una massa di tessuti formata da una sottile rete di fibre e neuroni di strutture molto distinte tra di loro, ubicata longitudinalmente nel centro del tronco e nel mesencefalo. Tutte le fibre provenienti dai sensi passano per la F.R.A. che, a sua volta, si connette con tutte le varie parti del sub-cortex (via ipotalamo) e con il cortex (via talamo); in essa si analizza e valuta l'informazione sensoriale. Unitamente agli altri centri subcorticali trasmette impulsi "aspecifici" (sensoriali) che modificano la reattività della corteccia. Per quanto ci interessa sembra essere il centro di gravità del circuito alternato dei livelli di coscienza." E più avanti si descrive in forma più estesa il funzionamento dei livelli di coscienza, pagg. 76-78: "Le differenti vie sensitive portano impulsi, mediante catene neuronali, dagli organi di senso a punti particolari d'interpretazione e coordinazione nella corteccia cerebrale. Oltre a questi sistemi conduttori esiste un altro sistema d'ingresso, la formazione reticolare attivatrice (F.R.A.), che trasmette e modula gli impulsi provenienti da tutti i sensi (conduttrice aspecifica), ubicata lungo l'asse centrale del tronco encefalico. Questa modulazione degli impulsi sensoriali è in stretto rapporto col nostro tema: i livelli di coscienza. La prima evidenza del fatto che l'encefalo (massa cerebrale) regolasse la generazione degli impulsi sensoriali, o la loro trasmissione attraverso vie specifiche, fu l'osservazione che la stimolazione della F.R.A. inibiva la trasmissione in vari nuclei e vie nervose sensoriali. Ciò dimostrò l'esistenza di meccanismi encefalici in grado di aumentare o diminuire il volume dell'apporto sensoriale, producendo effetti sulle sue vie o sugli organi dei sensi stessi. Ulteriori effetti sull'apporto sensoriale furono osservati in esperimenti di stimolazione elettrica della F.R.A. in cui si liberava adrenalina, il che portava ad un abbassamento della soglia dei recettori e ad un aumento della capacità di trasmissione nervosa (nelle sinapsi), meccanismo presente anche negli stati d'allerta o d'emergenza.

Nello stesso tempo esperimenti più complessi evidenziarono una seconda funzione della F.R.A.; si osservò che la sua attività manteneva lo stato di veglia, mentre la sua inibizione o distruzione produceva indicatori di sogno e coma. Una volta definita l'azione regolatrice e modulatrice della F.R.A. sull'apporto e la distribuzione degli impulsi sensoriali nell'encefalo, è chiaro anche il suo ruolo centrale nel mantenimento o nell'inibizione dell'attività cerebrale (corticale) caratteristica del livello di veglia.

A tutto ciò infine si assomma un'azione simile della F.R.A. sugli impulsi di risposta provenienti al corpo dall'encefalo, impulsi che passano anch'essi per la F.R.A., subendone l'azione "facilitatrice" o "repressiva", a seconda del livello. In questo modo si chiarisce ancor di più la sua partecipazione nel mantenimento dell'inerzia di ogni livello ed il "rimbalzo" degli stimoli che lo modificherebbero.

Ne risulta che la F.R.A. si configura come il centro di gravità nella regolazione dei differenti livelli di coscienza che, a loro volta, corrispondono a gradi d'integrazione crescente delle funzioni del sistema nervoso centrale, che coordinano e regolano il sistema sensoriale, quello autonomo e tutti gli altri sistemi organici, compreso quello ghiandolare. Tali funzioni si trovano nell'encefalo, rappresentate da strutture di crescente complessità che, dalle primitive localizzazioni vegetative autonome, passano alla localizzazione emozionale limbica fino ad arrivare a quella intellettuale, nella corteccia. Ciascuna frazione o livello integrato corrisponde ad un nuovo livello di coscienza." Op. cit.

^{iv} Appendice di Appunti di psicologia, parte riferita alla base fisiologica dei Centri di Risposta, spiegati in Psicologia I, pagg. 84-85: "Le 'chiavi di controllo' di tipo nervoso si trovano principalmente in quello che chiamiamo sistema cerebro-spinale, composto dalla massa encefalica e dal midollo spinale; né si esclude l'intervento endocrino, che in connessioni come quella ipotalamo-ipofisi determinano una relazione intima tra entrambi i sistemi. Nonostante ciò, in questo lavoro l'accento è sull'azione del sistema nervoso. Se vediamo i sensi come aventi la caratteristica generale di "convogliare" l'informazione relativa a un ambiente (sia esso esterno o interno), ecco che i centri risultano essere sistemi di risposta strutturati, anche se di fronte ad un determinato stimolo uno di essi predomina sugli altri. Così la stretta connessione emotivo-vegetativo-sessuale farà sì che, per quanto uno di essi agisca

in modo predominante, anche gli altri saranno impegnati. L'aspetto endocrino agirà soprattutto nei sistemi di risposta lenta, conservando la propria attività in modo inerziale e mantenendo inoltre un livello costante d'attività che scatterà aumentando o diminuendo, secondo il caso, il tipo di risposta richiesto e sempre in rapporto al sistema nervoso. Quest'ultimo avrà caratteristiche di risposta veloce e tenderà a rompere l'equilibrio o a ristabilirlo velocemente. Riferendoci dunque ai "centri di controllo", possiamo dividerli per localizzazione in tre gruppi; quelli di localizzazione puramente corticale, quelli di localizzazione subcorticale e quelli misti. Individuiamo dunque il centro intellettuale nella corteccia, quelli vegetativo ed emotivo nella porzione subcorticale e quelli motorio e sessuale in entrambe. L'ordine d'esposizione sarà perciò il seguente: centro vegetativo, sessuale, motorio, emotivo ed intellettuale." Op. cit.

5 Nella parte iniziale di *Psicologia I*, Silo, in pagine straordinarie descrive in forma estremamente semplice ed esauriente la nascita dello psichismo, come funzione della vita, e la sua evoluzione fino all'essere umano, in cui la relazione con il mondo risulta un argomento fondamentale. (Pagg.13-21). In particolare a pag. 20: "Lo psichismo sembra essere il coordinatore della struttura essere vivente/ambiente; vale a dire, della struttura coscienza/mondo. Il risultato di tale coordinazione è l'equilibrio instabile nel quale tale struttura lavora ed elabora." Op. cit.

^{vi} In *Psicologia II*, Silo introduce il concetto di spazio di rappresentazione proprio considerando la funzione dell'immagine e la relazione con la messa in moto dei centri di risposta: "Alcuni psicologi hanno creduto di vedere nell'immagine una brutta "copia" della percezione e, in definitiva, un errore della coscienza. Per noi l'immagine adempie a numerose funzioni. Una delle più importanti funzioni dell'immagine è portare impulsi all'apparato di risposta. Ecco perciò che, quando sorge un'immagine, tende a mettersi in moto una risposta, mentre quando sorge un'astrazione non necessariamente si mette in moto una risposta." (Pag 182) Più avanti poi riferendosi ai sensi Silo scrive: "...tutti i sensi producono una propria rappresentazione e questa rappresentazione avviene in uno spazio mentale, tale spazio crea un ambito all'interno del quale trovano posto tutte le rappresentazioni provenienti da differenti fonti percettive. Questo spazio altro non è se non l'insieme delle rappresentazioni interne del sistema cenestesico stesso.". Anche nel *Messaggio di Silo, Il Libro*, si accenna all'importanza della spazialità, prima in forma allusiva, nel cap. VIII, pag. 32: "C'è un punto di controllo del vero essere sveglio ed esiste un modo di portare la Forza fino a esso", e poi esplicitamente nel cap. IX, pag. 35-36: "Questa energia unita era una specie di 'doppio corpo' che corrispondeva alla rappresentazione cenestesica del proprio corpo all'interno dello spazio di rappresentazione. Dell'esistenza di questo spazio, così come delle rappresentazioni corrispondenti alle sensazioni interne del corpo, le scienze che si occupavano dei fenomeni mentali non davano sufficienti notizie." *Silo, Il Messaggio di Silo*, trad. Salvatore Puledda, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena (FC) 2008. Infine è in *Psicologia dell'immagine (Contributi al Pensiero)*, che si affronta con straordinaria profondità che cosa si intenda per 'spazio di rappresentazione'; in particolare, possiamo riportare il seguente passo, dove Silo descrive la natura dello spazio di rappresentazione: "Non abbiamo parlato di uno spazio di rappresentazione in sé né di un quasi-spazio mentale. Abbiamo detto che la rappresentazione in quanto tale non può rendersi indipendente dalla spazialità; ma con questo non abbiamo affermato che la rappresentazione occupi uno spazio. È la forma della rappresentazione spaziale ciò che prendiamo in considerazione. Stando così le cose, se parliamo di 'spazio di rappresentazione' senza riferirci ad una rappresentazione specifica, è perché stiamo considerando l'insieme delle percezioni e immagini (non visive) che danno l'esperienza vissuta ed il tono corporeo e di coscienza nel quale mi riconosco come 'io', nel quale mi riconosco come un 'continuo', nonostante il fluire e il cambiamento che vado sperimentando. Quindi, lo 'spazio di rappresentazione' è tale non perché sia un contenitore vuoto che debba essere riempito da fenomeni di coscienza, ma perché la sua natura è rappresentazione per cui, quando sorgono determinate immagini, la coscienza non può fare altro che presentarle sotto la forma dell'estensione. In modo analogo, avremmo potuto insistere sull'aspetto *materiale* della cosa rappresentata, riferendoci alla sostanzialità, senza per questo parlare dell'immagine nel senso in cui si esprimono la fisica o la chimica. Ci saremmo riferiti, in quel caso, ai dati *iletici*, ai dati materiali che non sono la materialità stessa. E, ovviamente, a nessuno verrebbe in mente che la coscienza abbia un colore o che sia un contenitore colorato per il fatto che le rappresentazioni visive si presentano colorate.

Ma nonostante tutto, sussiste una difficoltà. Quando diciamo che lo spazio di rappresentazione ha diversi livelli e profondità, è perché stiamo parlando di uno spazio volumetrico, tridimensionale, oppure perché la struttura percettivo-rappresentativa della mia cenestesi mi si presenta volumetricamente. È vera senza alcun dubbio, la seconda alternativa; ed è per questo che le rappresentazioni possono apparire in alto o in basso, a sinistra o a destra e avanti o indietro, e che anche lo "sguardo" si colloca, rispetto all'immagine, in una prospettiva determinata." Silo, *Contributi al Pensiero*, in *Opere complete vol.1*, trad. Salvatore Puledda, Multimage, Firenze, 2000.

^{vii} Su questa credenza lo stesso Silo 'gioca' sulla natura di certe esperienze straordinarie, che di per sé non sono sufficienti a dare fondamento alla esistenza di una realtà trascendente, pur facendo nascere il sospetto della loro esistenza, e si riferisce agli effetti della chimica. Nel racconto il Festival, in *Esperienze Guidate*, a pag 183: "...Per un attimo ho la sensazione di comunicare con qualcosa di universale. (*)

...Ma una dolce voce mi interrompe appena prima di passare a un altro stato di coscienza. «Lei crede che le cose siano così?» - mi sussurra - «Le dirò che non sono né così né nell'altro modo. Lei tornerà presto al suo mondo grigio, senza profondità, senza allegria, senza volume. E crederà di aver perduto la libertà. Per ora lei non mi capisce, poiché non possiede la capacità di pensare come vuole. Il suo apparente stato di libertà non è che un prodotto della chimica. Succede a migliaia di persone, alle quali ogni volta dò il mio consiglio. Buongiorno!»...". Silo, *Esperienze Guidate*, in *Opere complete vol.1*, trad. Salvatore Puledda, Multimage, Firenze, 2000.

^{viii} Nel primo capitolo del *Paesaggio Umano*, di *Umanizzare la terra*, leggiamo a proposito di paesaggi e sguardi, pagg. 103-104: "1. Parliamo di paesaggi e di sguardi, riprendendo quanto detto in un altro passo: «paesaggio esterno è ciò che percepiamo delle cose;

paesaggio interno è ciò che filtriamo di esse con il setaccio del nostro mondo interno. Questi due paesaggi sono una cosa sola e costituiscono la nostra indivisibile visione della realtà.»

2. Già nella percezione degli oggetti esterni uno sguardo ingenuo può portare a confondere 'ciò che si vede' con la realtà. Ci sarà anche chi andrà oltre e crederà di ricordare la 'realtà' tale e quale si è data. E non mancherà un terzo che confonderà le sue illusioni o allucinazioni, o le immagini dei suoi sogni con oggetti materiali che in realtà sono stati percepiti e trasformati in stati di coscienza diversi.

3. Il fatto che gli oggetti precedentemente percepiti appaiano deformati nei ricordi e nei sogni non sembra creare difficoltà alla gente ragionevole. Ma che gli oggetti percepiti siano sempre coperti dal manto multicolore di altre percezioni simultanee e di ricordi che operano in quello stesso momento; che percepire sia un modo globale di stare fra le cose, un tono emotivo ed uno stato generale del corpo... quest'idea confonde le semplici certezze della vita quotidiana, del fare con le cose e fra le cose.

4. Lo sguardo ingenuo coglie il mondo 'esterno' con il proprio dolore o la propria allegria. Guardo non solo con l'occhio ma anche con il cuore, con il dolce ricordo, con il sospetto che mi dà vergogna, con il calcolo freddo, con il paragone segreto. Guardo attraverso allegorie, segni e simboli che non vedo quando guardo ma che agiscono sul guardare, proprio come non vedo l'occhio né l'azione dell'occhio quando guardo.

5. Per questo, per la complessità del percepire, quando parlo di realtà esterna o interna preferisco usare il termine 'paesaggio' al posto del termine 'oggetto'. E con ciò dò per inteso che menziono blocchi, strutture e non un oggetto nella sua individualità isolata ed astratta. Mi interessa anche sottolineare che ai paesaggi corrispondono atti del percepire ai quali dò il nome di 'sguardi' (invadendo, forse illegittimamente, numerosi campi che non riguardano la visualizzazione). Gli 'sguardi' sono azioni complesse e attive, che organizzano 'paesaggi', e non semplici e passive azioni di ricezione dell'informazione esterna (dati che giungono ai sensi esterni) od atti di ricezione dell'informazione interna (sensazioni del corpo, ricordi, appercezioni). È superfluo dire che in questa mutua implicazione di 'sguardi' e 'paesaggi', le distinzioni fra l'interno e l'esterno si creano in base alla direzione dell'intenzionalità della coscienza e non secondo gli schemi ingenui che si insegnano nelle scuole.

6. Se si è inteso quanto detto fin qui, sarà facile comprendere che quando parlo di 'paesaggio umano' sto pensando ad un tipo di paesaggio esterno costituito sia da persone che da fatti ed intenzioni umane plasmate in oggetti, nel quale l'essere umano come tale può occasionalmente non essere presente. Conviene inoltre distinguere fra mondo interno e 'paesaggio interno', fra natura e 'paesaggio esterno', fra società e 'paesaggio umano', mettendo bene in chiaro che quando si dice 'paesaggio' si sta sempre includendo chi guarda; situazione, questa, ben differente da quella in cui il mondo interno (o psicologico), la natura o la società appaiono ingenuamente esistenti in sé, esclusi da ogni interpretazione." Silo, *Umanizzare la Terra*, in *Opere Complete*, vol.1.

^{ix} Faccio riferimento al capitolo dello *Sguardo Interno*, nel *Messaggio di Silo*, intitolato: Sogno e risveglio, pagg. 25-26:

" 1. Non posso considerare reale ciò che vedo nei miei sogni né ciò che vedo in dormiveglia e neppure ciò che vedo da sveglio fantasticando.

2. Posso considerare reale ciò che vedo da sveglio e senza fantasticare. Non sto parlando di ciò che i miei sensi colgono, ma delle attività della mia mente che si riferiscono ai "dati" pensati. Infatti, i dati ingenui e dubbiosi vengono forniti dai sensi esterni, da quelli interni ed anche dalla memoria. La mia mente sa tutto questo quando è sveglia e lo crede quando è addormentata. Di rado percepisco il reale in modo nuovo ed allora capisco che ciò che vedo di solito assomiglia al sogno od al dormiveglia.

C'è un modo reale di essere sveglio: è quello che mi ha condotto a meditare profondamente su quanto detto fin qui ed è inoltre quello che mi ha aperto la porta per scoprire il senso di tutto ciò che esiste." Silo, *Il Messaggio di Silo*, trad. Salvatore Puleda, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena (FC) 2008.

^x Successivamente, ho scoperto che nella *Premessa a Contributi al Pensiero*, pag. 229, Silo scrive cosa significhi spiegare la coscienza non partendo dalla materialità: "Sentendoci parlare di "spazio di rappresentazione", qualcuno penserà che si tratti di una sorta di "contenitore" all'interno del quale si manifestano certi "contenuti" di coscienza. Se poi quel qualcuno riterrà che tali "contenuti" siano le immagini e che queste funzionino come delle semplici copie della percezione, dovremo superare svariate difficoltà prima di arrivare ad un qualche accordo. In effetti, chi pensa così si colloca nella prospettiva di una psicologia ingenua che paga un pesante tributo alle scienze naturali dato che parte, senza alcuna discussione, da una visione dei fenomeni psichici in termini di materialità.

È opportuno segnalare subito che la nostra posizione riguardo al tema della coscienza e delle sue funzioni non ammette simili presupposti. Per noi la coscienza è *intenzionalità*, cioè un qualcosa di chiaramente inesistente nei fenomeni naturali e del tutto estraneo alle scienze che si occupano della materialità dei fenomeni.

In questo lavoro intenderemo l'immagine come un modo *attivo* di porsi nel mondo da parte della coscienza; tale modo *non può essere indipendente dalla spazialità*; anzi, le numerose funzioni che l'immagine compie dipendono proprio dalla *posizione* che essa assume in tale spazialità." Op. Cit.

^{xi} Nello studio sul comportamento, in *Psicologia II*, pagg. 127-128, Silo introduce il concetto di Paesaggio di Formazione definendolo come: "...l'insieme di memorizzazioni che configurano il substrato biografico sul quale abitudini e tratti fondamentali della personalità si sedimentano. La formazione di questo paesaggio comincia all'atto della nascita. Le memorizzazioni strutturate di base non influiscono solo su un sistema di ricordi ma anche sui toni affettivi, sul modo caratteristico di pensare, la maniera tipica in cui si agisce e, in definitiva, sul modo in cui si sperimenta il mondo e vi si agisce.

La strutturazione che conformiamo progressivamente del mondo che ci circonda è fortemente influenzata dalla base di ricordi che comprende oggetti tangibili ma anche intangibili, quali i valori, le motivazioni sociali e le relazioni interpersonali. Possiamo considerare la nostra infanzia come la tappa della vita in cui il paesaggio di formazione si articolò appieno. Ricordiamo la famiglia quando il suo andamento era differente da oggi; è cambiata anche la nostra concezione dell'amicizia, della solidarietà tra compagni di scuola o di lavoro e, in generale, delle relazioni interpersonali. Gli strati sociali, all'epoca della nostra infanzia, avevano una definizione differente e sono cambiati anche ciò che si doveva o non si doveva fare (la normativa dell'epoca) e gli ideali personali e di gruppo. In altre parole: sono cambiati gli oggetti intangibili che costituivano il nostro paesaggio di formazione.

Tuttavia il paesaggio di formazione continua ad esprimersi, nella nostra condotta, come un modo d'essere e di muoversi tra le persone e le cose. Anche questo paesaggio è un tono affettivo generale nonché una "sensibilità" di un'epoca che non concorda con quella attuale.

Dobbiamo considerare lo "sguardo" proprio e quello degli altri come fattori determinanti importanti nel nostro paesaggio di formazione. I fattori che hanno agito su di noi per produrre un comportamento personale nel corso del tempo, una codifica in base alla quale diamo risposte e ci adattiamo all'ambiente, sono numerosi. Il nostro sguardo sul mondo e lo sguardo degli altri su noi stessi agivano come riadattamenti della condotta, ed è grazie a tutto ciò che si è formato un comportamento. Oggi possiamo contare su un enorme sistema di codici coniato in quella tappa di formazione e lo sperimentiamo come un "retroterra" biografico al quale corrisponde la nostra condotta, che applichiamo però ad un mondo che invece è cambiato.

Numerose condotte formano parte del nostro comportamento tipico attuale. Possiamo considerare queste condotte come "tattiche" che utilizziamo per muoverci nel mondo. Molte di queste tattiche finora sono risultate adeguate, ma ce ne sono altre che riconosciamo non più operative quando non addirittura generatrici di conflitto. Tutto ciò non è assolutamente irrilevante nel momento in cui giudichiamo la nostra vista rispetto al tema dell'adattamento crescente. A questo punto siamo in condizioni di capire le radici di numerose compulsioni associate a condotte iniziate nel paesaggio di formazione, ma la modificazione di condotte legate a valori e ad una determinata sensibilità può difficilmente realizzarsi senza toccare la struttura di relazione globale col mondo in cui si vive attualmente."

^{xii} Sono interessanti le considerazioni di Silo sugli istinti in relazione alle risposte davanti a stimoli esterni e interni, che negli esseri umani acquista una incredibile complessità, così leggiamo a pag.103 di Psicologia 2: "Il centro vegetativo è la base dello psichismo in cui si attivano gli istinti di conservazione, individuale e di specie, e che, eccitati da segnali corrispondenti a dolore o piacere, si muovono in difesa o in espansione della struttura complessiva. Di tali istinti non ho registro se non grazie a determinati segnali. Tali istinti si manifestano fortemente nel momento in cui si espone a rischio una parte o la totalità della struttura." E più avanti a pag. 104 conclude: "La struttura vegetativo-sessuale è la base a partire dalla quale si organizzano tutti i centri e, per tanto, tutto il sistema di risposte. Ciò avviene perché tali centri sono direttamente connessi agli istinti di conservazione individuale e di conservazione di specie. È questa base istintiva che alimenta il funzionamento di tutti gli altri sistemi di risposta; in caso di errori in questa base di risposte sulla quale tutti gli altri apparati di risposta poggiano si registreranno perturbazioni in tutta la catena di risposte." Op. cit.